

NON LASCIAMOLI SOLI

L'azione ampia e penetrante della magistratura inquirente e delle forze dell'ordine contro la morsa della 'ndrangheta che, da tempo, si sta stringendo intorno a Milano e alla Lombardia, è la più bella ed importante notizia per Milano da molti decenni. L'allarme era stato ripetutamente lanciato da voci isolate, anche sulla base di relazioni precise e dettagliate delle forze dell'ordine, che illustravano la preoccupante "escalation" di questa morsa. Ma queste voci di allarme, per così dire private, erano offuscate da una sottovalutazione sistematica del pericolo da parte di voci ufficiali e portatrici di responsabilità pubbliche. Fu il sindaco di Milano ad affermare, riferendosi a non ricordo più quali vicende mafiose: "da noi queste cose non succedono". E fu il prefetto di Milano a dire che a Milano la mafia non esiste. Eppure le persone informate dovevano sapere che era vero il contrario, se è vero che, almeno dieci anni fa, in un incontro all'associazione imprenditoriale di Brescia, l'allora procuratore generale antimafia Dott. Vigna, disse che la 'ndrangheta si era insediata fortemente a Milano, che aveva scelto come capitale dei suoi affari. Insisto su questo punto, perché la sottovalutazione del fenomeno è la premessa prima per il radicamento e lo sviluppo delle mafie ed in particolare della 'ndrangheta, che è stata da tutti sottovalutata mentre è la più potente, la più ricca e la più crudele organizzazione criminale nata nel nostro Paese.

Ho lavorato parecchi anni in posizione di responsabilità in Calabria e credo di avere capito parecchie cose del loro modo di inserirsi nel tessuto sociale ed economico. Gli strumenti principali sono la violenza e la corruzione. Nel Nord fanno maggior uso della corruzione. Perciò nel mese di maggio, in tre incontri importanti, abbiamo lanciato un Manifesto contro la corruzione, definita premessa essenziale per la penetrazione della malavita organizzata nel tessuto socio-economico. A questa azione di contrasto tutti devono dare il loro apporto, nei rispettivi campi. L'indifferenza, insieme alla paura, sono gli atteggiamenti che tengono inchiodata la Calabria nel suo deplorabile stato. Soggiogata dalla 'ndrangheta. Da tempo, sulla base della mia esperienza in Calabria affermo che la Lombardia ed in particolare la sanità lombarda, al di là delle apparenze, si sta muovendo, fatte le dovute e per ora grandi distinzioni, verso il modello Calabria. E se qualcuno si indigna per questa mia affermazione, mi deve spiegare se non è modello Calabria il fatto che il direttore sanitario di una delle più importanti ASL lombarde, quella di Pavia (budget annuale di 780 milioni di euro per 530.000 cittadini), è un personaggio, per sua definizione, attratto "morbosamente" dalla 'ndrangheta; per definizione degli inquirenti con inquietanti legami reali con la 'ndrangheta; condannato nel 2007 per esercizio abusivo di professione sanitaria; nel 1995, già direttore di presidio di uno dei più importanti ospedali italiani, il Policlinico S. Matteo di Pavia, condannato, in concorso con l'esponente di 'ndrangheta Fortunato Valle per estorsione, condanna oggetto di vari processi e poi cancellata per prescrizione nel terzo processo d'Appello nel 2007. E non è forse modello calabrese il fatto che nessuno chieda politicamente conto di questa nomina a chi ne porta la responsabilità? Ora viene il valoroso procuratore di Reggio Calabria, Pignatone, uno dei registi della recente operazione, insieme all'esemplare sostituto procuratore milanese Ilda Boccassini, a dirci: "Eppure, anche sul territorio lombardo, dove agiscono gli 'ndranghetisti si riproduce il "modello Calabria". " "Lo ha spiegato bene la collega Ilda Boccassini, è eufemistico definire non collaborativo l'atteggiamento degli operatori economici della Lombardia. C'è stata l'assenza

pressoché totale di denunce anche nei casi in cui sono stati accertati reati specifici. Sono state pochissime le volte in cui le vittime hanno fatto dichiarazioni utili alle indagini. “

Tutto questo non è inquietante?

“Certo che lo è. Ora su questo punto serve che le varie componenti della società trovino gli anticorpi per reagire e che lo facciano in fretta. In Lombardia, ma io dico al Nord in generale, le cosche possono essere sconfitte e in tempi sicuramente più rapidi di quelli che servirebbero in Calabria, perché il tessuto sociale è diverso. Ci vuole consapevolezza, soprattutto della classe imprenditoriale”.

L'inchiesta ha anche posto in luce come l'azione della corruzione stia facendo breccia in amministrazioni locali ed organi dello Stato. L'appello agli imprenditori per un maggior senso di responsabilità e di vigilanza è ovvio. Sono loro che hanno in mano le chiavi dell'economia. Il presidente dell'Assolombarda, Alberto Meomartini, è ben consapevole di ciò e rivendica giustamente le azioni di difesa e pulizia interna, già intraprese da Assolombarda. Ma non basta. Bisogna fare molto, molto di più. E vogliamo sentire alta la voce dell'associazione costruttori. All'Assemblea generale Assimpredil Ance del 28 giugno 2010 la relazione del presidente Claudio De Albertis è stata rigorosamente muta su questo punto cruciale. Perché il pericolo è altissimo. E sarebbe un grave errore adagiarsi sulla grande retata e credere che a queste cose devono pensarci solo magistrati e forze dell'ordine. Noi dobbiamo esprimere enorme riconoscenza a questi magistrati, anziché offenderli e lasciarli offendere. Ma dobbiamo pensarci tutti a sviluppare una reazione ognuno nel suo campo. E gli imprenditori devono convincersi che la corruzione non è cosa altra e diversa ma è la porta principale attraverso la quale la malavita organizzata penetra nella società. Non si può non sottolineare una inquietante coincidenza tra questa inchiesta che dimostra che la malavita organizzata è entrata nel cuore economico del paese e la successione impressionante di vicende che, in questi giorni, ci mostrano il volto della corruzione al Governo quasi come fatto normale, come “instrumentum regni”. Non basta resistere. Bisogna reagire. Perché esiste una contraddizione insanabile tra una buona economia e la diffusione della corruzione, dell'indifferenza e della collusione. E' una fortuna che possiamo contare su magistrati inquirenti di grande valore. A loro vada tutta la nostra gratitudine. Ma non lasciamoli soli.

Marco Vitale

Sicilia 16 luglio 2010